

EUROPA E CRISTIANESIMO

Dopo il Sinodo dei Vescovi

SOMMARIO: Cristianesimo e nuovi scenari europei – Europa e cristianesimo nelle riflessioni sinodali – Dopo il Sinodo: nuove sfide per il cristianesimo in Europa – Europa e cristianesimo: questione teologica?

Sono lieto di aprire con questo scritto le riflessioni che la «Rivista teologica del Seminario Arcivescovile di Milano» dedica ad *Europa e cristianesimo*, nell'intento di illustrare le istanze, i problemi e le prospettive della nuova evangelizzazione in Europa, e ringrazio quanti hanno voluto e curato questo dossier insieme con gli autori dei diversi studi e contributi che lo compongono.

Il tema, esplorato e approfondito nelle pagine successive della rivista, è molto ampio e può e deve essere considerato secondo diverse prospettive, da quella storica, a quella pastorale, a quella teologica. Sono prospettive sulle quali ho già avuto l'opportunità di intervenire in altre occasioni ⁽¹⁾ e che qui vorrei riprendere a partire dall'evento dell'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, tenutosi a Roma oltre due anni fa, dal 28 novembre al 14 dicembre 1991.

CRISTIANESIMO E NUOVI SCENARI EUROPEI

Il Sinodo, che si è rivelato come momento certamente singolare e straordinario di comunione ecclesiale e di discernimento dei segni dei tempi, fu indetto in modo tempestivo a pochissime settimane dagli avvenimenti straordinari del 1989, che hanno cambiato il volto

(1) Cf C.M. MARTINI, *Cristianesimo e Europa*, in *La teologia per l'unità d'Europa*, a cura di I. SANNA, Bologna, Dehoniane, 1991, 309-328.

del continente europeo, per «riflettere più attentamente sulla portata di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa», offrendo ai Vescovi l'opportunità di «vegliare sul tempo che scorre, per scrutarne i segni e trarne le indicazioni opportune circa il cammino da compiere» (2).

Il contesto in cui esso si inserisce è dato, quindi, da questi nuovi scenari europei prodottisi sul finire del 1989 in larga parte dell'Europa centrale e orientale, scenari che, al momento della celebrazione sinodale, si erano andati allargando comprendendo anche i cambiamenti intervenuti in Unione Sovietica e, in particolare, nelle Repubbliche Baltiche, l'evoluzione in Albania e la difficile situazione nei territori della ex-Jugoslavia, soprattutto in Croazia.

Già in riferimento a tali avvenimenti, salutati allora da alcuni forse in modo fin troppo ottimistico o addirittura ingenuo e con una certa euforia, è doveroso mettere in risalto il ruolo e l'apporto del cristianesimo.

Quei cambiamenti, infatti, sono stati certamente accelerati anche da fattori di ordine economico; hanno segnato il fallimento radicale di un tentativo di soluzione del problema sociale e della giustizia attraverso il marxismo-leninismo nelle sue più svariate forme e nelle sue diverse attualizzazioni; hanno mostrato la forza di una umanità che, nonostante tutte le difficoltà e le oppressioni, si risveglia e dice la sua, realizzando così una vittoria dell'uomo e dei popoli.

Ma va insieme ricordato che in tutti quei fenomeni e cambiamenti «il punto di partenza o il punto d'incontro è stato sovente una Chiesa. Poco a poco si sono accese candele per formare un vero cammino di luce, come per dire a coloro che per anni hanno preteso limitare gli orizzonti dell'uomo a questa terra, che egli non può rimanere indefinitivamente incatenato» (3) e che la presenza delle Chiese cristiane non è stata per nulla indifferente in quello straordinario processo storico.

Se pure è doveroso precisare che non sempre e non dappertutto le Chiese hanno avuto, in quanto tali, un ruolo diretto e immediato in quegli stessi processi e che il ritrovarsi intorno a una

(2) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al «Regina caeli» a Velehrad*, 22 aprile 1990, n. 2, in IDEM, *Europa. Un magistero tra storia e profezia*, a cura di M. SPEZZIBOTTIANI, Casale Monferrato, Piemme, 1991, 656-658: 657. D'ora in poi, eventuali altre citazioni di questo volume verranno indicate con la sigla *Europa*, seguita dal numero che rimanda ai riferimenti marginali con i quali sono suddivisi i singoli testi ivi riportati.

(3) IDEM, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede in udienza per gli auguri di inizio anno*, 13 gennaio 1990, n. 5, in *Europa*, 617-622: 617.

Chiesa o l'incontrare una Chiesa non è sempre il segno di una riconosciuta appartenenza ecclesiale, appare difficilmente contestabile il ruolo avuto dal cristianesimo e dal suo messaggio. Il messaggio cristiano, infatti, con i suoi valori di trascendenza, di libertà, di dignità della persona, non può non aver tenuto desti questi stessi valori in molta parte del popolo ⁽⁴⁾. E così i valori etici del cristianesimo si sono facilmente incontrati con le posizioni etiche e patriottiche di molti e spesso hanno fatto da substrato al loro anelito alla libertà e al riconoscimento della dignità personale.

E' quanto viene puntualmente sottolineato anche nell'enciclica *Centesimus annus*, allorché si fa riferimento al «contributo importante, anzi decisivo» dato dall'«*impegno della Chiesa per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo*»: in ambienti fortemente ideologicizzati, in cui lo schieramento di parte offuscava la consapevolezza della comune dignità umana, la Chiesa ha affermato con semplicità e energia che ogni uomo – quali che siano le sue convinzioni personali – porta in sé l'immagine di Dio e, quindi, merita rispetto. In tale affermazione si è spesso riconosciuta la grande maggioranza del popolo, e ciò ha portato alla ricerca di forme di lotta e di soluzioni politiche più rispettose della dignità della persona» ⁽⁵⁾. Nella stessa ottica, il Papa sottolinea che i cambiamenti del 1989 sono avvenuti per vie proprie del Vangelo, come il dialogo, il negoziato, la testimonianza della verità, la sopportazione della sofferenza ⁽⁶⁾. Andando poi alla ricerca delle cause più profonde delle novità che si sono introdotte, parla del «vuoto spirituale provocato dall'ateismo» e aggiunge che esso «ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni e in non rari casi le ha indotte, nell'insopprimibile ricerca della propria identità

(4) E' quanto sottolineava, ad esempio, anche prima della caduta dei muri il metropolita Cirillo di Smolensk e Kaliningrad durante l'Assemblea ecumenica di Basilea, in riferimento all'Unione Sovietica: «il solo fatto della presenza fisica della Chiesa all'interno di una società ideologicamente uniforme ha avuto un'importanza assai grande. La Chiesa ha introdotto nella società l'elemento del pluralismo, la sua esistenza, malgrado la forte e organizzata propaganda ateista, ha costretto a riflettere, le sue posizioni etiche e patriottiche coincidevano con quelle di molti che avevano a cuore le sorti del nostro paese. Per via indiretta, tramite un'intensa attività all'estero, tramite i documenti e le risoluzioni delle organizzazioni ecumeniche, attraverso le conferenze per la pace, la sua voce rientrava nel paese e raggiungeva i circoli politici e sociali. Oggi è difficile stabilire il livello di influenza della Chiesa sulla nostra società per quanto concerne la formazione di un nuovo approccio ai problemi della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, ma la sua influenza è evidente». (CIRILLO, *Verso un'ecologia dello spirito*, in *Basilea: giustizia e pace*, a cura di A. FILIPPI, Bologna, Dehoniane, 1989, 25-56: 33).

(5) GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 22.

(6) Cf *ivi*, n. 23.

e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo, come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo. Questa ricerca è stata confortata dalla testimonianza di quanti, in circostanze difficili e nella persecuzione, sono rimasti fedeli a Dio» (7).

EUROPA E CRISTIANESIMO NELLE RIFLESSIONI SINODALI

Il nuovo scenario sviluppatosi grazie agli avvenimenti fin qui ricordati ha costituito l'orizzonte nel quale si sono inserite le molteplici riflessioni emerse durante l'Assemblea sinodale. Esso era caratterizzato da una situazione inedita di libertà, forse mai conosciuta prima d'allora, ma la domanda circa la direzione che tale libertà andava e doveva andare assumendo si faceva sempre più insistente e ineludibile; e, nello stesso tempo, alla libertà era succeduta una fase di «deserto», con tutte le sue prove e le sue tentazioni. Dall'oriente e dall'occidente ci si radunava insieme nello sforzo di costruire la «casa comune», ma non sempre le regole di questa convivenza erano identificate e condivise. Il processo di rifondazione degli stati e dell'intera convivenza civile era solo ai suoi inizi; antiche diversità e rivalità etniche e culturali, sopite e calpestate, ma non risolte, durante il dominio comunista, cominciavano a risorgere con veemenza e non ci si poteva non interrogare circa il valore e il significato delle nazioni e delle loro culture e circa i limiti e il superamento dei risorgenti nazionalismi.

In sintonia con il tema generale affidato dal Santo Padre ai Padri sinodali – «Ut testes simus Christi qui nos liberavit» – le riflessioni che andarono emergendo lungo i lavori dell'assemblea, riprese poi nella *Dichiarazione finale*, ci portano a parlare di una libertà che deve essere coerente con le radici culturali e spirituali dell'Europa, che si radica nella verità e si apre alla comunione: è, anzi, la libertà stessa che Cristo ci ha conquistato. La Chiesa la deve annunciare, testimoniare e servire con l'opera della «nuova evangelizzazione», in reale comunione e nello scambio dei doni tra tutte le Chiese cattoliche del Continente, in intima cooperazione con le altre Chiese e comunità cristiane, in dialogo con gli Ebrei, i musulmani e con tutti quelli che credono in Dio. Da questa libertà e in questa libertà nasce l'impegno per l'edificazione di una nuova Europa, aperta alla solidarietà universale.

(7) *Ivi*, n. 24.

Ed è qui che si situano almeno due prospettive secondo le quali il Sinodo guarda al rapporto tra Europa e cristianesimo: la prospettiva storica e quella pastorale.

Da un *punto di vista storico*, viene più volte ribadita la convinzione diffusa che vede nel cristianesimo e nella cultura ad esso ispirata l'anima e la radice più profonda di tutta la cultura e la storia europee. In particolare, pur mettendo in risalto come la fede cristiana abbia avuto un ruolo importante e spesso decisivo nel processo di costituzione delle nazioni in Europa ⁽⁸⁾, non vengono misconosciuti altri fattori ed altri elementi e tradizioni culturali che hanno contribuito a costituire la storia e il volto dell'Europa, come emerge, per esempio, nella *Dichiarazione finale*, la quale rimarca che il riconoscimento delle diverse radici culturali e spirituali dell'Europa non è in contraddizione con il fatto che la fede cristia-

(8) Significativo e interessante è, a tale proposito, un passaggio della seconda parte del *Summarium*: «La nazione è prima di tutto una comunità culturale. Essa nasce dalla trasmissione attraverso le generazioni di un modo specifico di avvicinarsi alla verità sull'uomo, che è stato sperimentato e trovato valido e ha aiutato a vivere nella dignità le cangianti vicende della storia. In Europa, inoltre, nel processo di costituzione delle nazioni, la fede cristiana ha avuto un ruolo spesso determinante. E' stato il battesimo molto spesso, insieme alla lunga e contrastata inculturazione delle feche che lo ha seguito, a spezzare i vincoli dell'odio e dell'inimicizia di etnie nemiche, affratellandole e consentendo loro di divenire parti della medesima realtà nazionale. E' guardando ad un valore spirituale che si diventa capaci di superare le contraddizioni ed opposizioni di interessi materiali che sempre sono esistite e sempre esisteranno nella storia. Di più, il battesimo ha fatto entrare ogni singola nazione in una comunità di nazioni, che si è poi evoluta in quella realtà che oggi chiamiamo Europa. Certo, molti altri fattori entrano a costituire la storia dell'Europa: l'eredità classica, le caratteristiche originarie dei popoli latini e celtici, slavi e germanici, la cultura ebraica, gli apporti islamici. Non si può tuttavia sottovalutare l'apporto decisivo del cristianesimo. Anche tutto ciò che, più tardi, nella storia dell'Europa ha cercato di contrapporsi alla fede cristiana, attinge tuttavia a questo fondo originario. E' quindi normale che guardando alla storia ed alla cultura i popoli trovino le tracce dell'eredità cristiana e, nel momento in cui si ripropongano il problema dei valori a cui orientare la propria vita, siano portati a riconsiderare il loro rapporto con la fede cristiana e la possibilità di aderire ad essa. In molti casi non solo il battesimo ha aiutato il costituirsi delle nazioni, ma anche la lingua ha trovato la sua prima forma nello sforzo di tradurre e rendere accessibili i testi della fede, che hanno fornito gli archetipi fondamentali della cultura. L'uomo europeo, quando guarda a se stesso senza i paraocchi dell'ideologia, non può fare a meno di porsi il problema del senso del cristianesimo, non può definire la propria identità senza fare i conti con esso» (*Summarium*, n. 39, in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Assemblea Speciale per l'Europa (28 novembre – 14 dicembre 1991)*, Roma, Ed. «La Civiltà Cattolica», 1992, 455-524: 502-503. La traduzione italiana è ripresa dal testo italiano del *Summarium* distribuito ai Padri sinodali. D'ora in poi, eventuali altre citazioni prese dal volume di Caprile, verranno indicate con la sigla *Caprile*, seguita dall'indicazione della pagina).

na appartenga in modo decisivo al fondamento permanente e radicale dell'Europa:

«La cultura europea è cresciuta da molte radici. Concorrono a questo complesso quadro d'insieme lo spirito della Grecia e la Romanità, gli apporti venuti dai popoli latini, celtici, germanici, slavi e ugro-finnici, la cultura ebraica e gli influssi islamici. Ma nessuno può negare che la fede cristiana appartenga in modo decisivo al fondamento permanente e radicale dell'Europa. E' in questo senso che parliamo di «radici cristiane dell'Europa», non già per sostenere una coincidenza tra Europa e cristianesimo.

Si può affermare che la religione cristiana ha dato forma all'Europa, imprimendo nella sua coscienza collettiva alcuni valori fondamentali per l'umanità: principalmente l'idea di un Dio trascendente e sovraneamente libero ma anche definitivamente entrato per amore nella vita degli uomini con l'incarnazione e la Pasqua del suo Figlio; il concetto nuovo e centrale della persona e della dignità umana; la fondamentale fraternità umana come principio di convivenza solidale nella stessa diversità degli uomini e dei popoli» (9).

Alle luce di queste considerazioni, si può e si deve precisare come venga e debba essere inteso il richiamo alle «radici cristiane» dell'Europa. Questa espressione, infatti,

«non implica una coincidenza di Europa e cristianesimo, né nel senso di un assorbimento del cristianesimo nella cultura europea, né nel senso inverso che non sia possibile essere europei senza essere cristiani.... Quando si parla di «radici cristiane dell'Europa» si vuole piuttosto semplicemente attirare l'attenzione sul fatto che nella ricerca delle proprie radici l'uomo europeo non può non porsi la questione del cristianesimo e non entrare in dialogo con esso» (10).

Né viene dimenticato, infine, che lo stretto legame che intercorre tra cristianesimo e cultura europea non è stato esente da difficoltà, da contrasti, da tensioni e da alterazioni e ferite che si sono verificate nella storia, soprattutto dai secoli XVI-XVII in poi. In questi secoli, infatti, alla vecchia radice si sono aggiunti nuovi virgulti, in parte sostenuti da essa e da essa nutriti, e in parte devianti: sono i virgulti connessi con l'illuminismo classico (quello dei valori umani), con l'illuminismo profetico delle rivoluzioni di sinistra e con l'illuminismo tecnicista indifferentista (che ritiene la radici antiche solo in quanto esprimono i diritti soggettivi e l'appello a una libertà senza limiti e senza regole) (11).

(9) *Declaratio*, cap. II, in *Caprile*, 571-594: 574 (anche in questo caso ci si è riferiti al testo italiano distribuito ai partecipanti al Sinodo).

(10) *Summarium*, n. 39, in *Caprile*, 503.

(11) Cf. ad esempio, C. RUINI, *Relatio ante disceptationem*, n. 4, in *Caprile*,

Su un *versante più propriamente pastorale*, la considerazione del rapporto tra Europa e cristianesimo sfocia nell'indicazione della nuova evangelizzazione come compito urgente e necessario, che deve vedere impegnata tutta la Chiesa e, con essa, tutte le Chiese e comunità cristiane del Continente: l'intera ecumene cristiana, quindi, ha ancora un ruolo importante e irrinunciabile da svolgere in Europa. La Chiesa, perciò, non può ridursi ad essere semplice agente generica di civiltà, seppure di una civiltà più genuinamente umana; essa ha da annunciare il Vangelo nella sua interezza e secondo la precisione dei suoi contenuti e deve aiutare gli uomini a vivere secondo lo stile delle beatitudini in un rapporto di adesione personale al Signore Gesù. E' questa la missione sua propria ed è questa l'indicazione della storia: «l'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo» (12).

Con la nuova evangelizzazione si tratta, in altri termini, di favorire l'incontro dell'uomo europeo con la persona vivente del Signore Gesù, quell'incontro che si apre all'esperienza del discepolato, la provoca e la sostiene: di qui la necessità di ridire il centro del Vangelo con tutte le sue conseguenze e, nello stesso tempo, di prendere in considerazione il rapporto tra il Vangelo e la cultura, in vista di una nuova «inculturazione» del Vangelo (13). In questa

525-556: 533-534; *Declaratio*, cap. II, in *Caprile*, 574-575; F. FRANCK, *Intervento durante la 3ª congregazione generale*, in *Caprile*, 145-146: 145; K. LEHMANN, *Intervento durante la 7ª congregazione generale*, in *Caprile*, 214-216: 215.

(12) *Declaratio*, cap. II, in *Caprile*, 575. Lo stesso testo ritorna ancora su questa consapevolezza, in particolare nel cap. III: «è compito urgente della Chiesa offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo. Nessun altro infatti è stato l'intento del Concilio Vaticano II e di tutti i successivi sforzi di rinnovamento, se non quello di «rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo agli uomini di questo medesimo secolo» (*Evangelii nuntiandi*, 2). [...] In realtà, il rinnovamento dell'Europa deve partire dal dialogo col Vangelo» (*Caprile*, 575.577).

(13) Cf *Declaratio*, cap. III, in *Caprile*, 575-577. In particolare, l'evangelizzazione della cultura comporta il superamento di quella «rottura tra fede e cultura che si era andata realizzando nella nostra civiltà europea. Dopo un lungo periodo in cui si è promossa e spesso affermata una cultura «liberata da Dio» e caratterizzata dalla pretesa di poter e di dover fare a meno di ogni riferimento a Lui in nome della promozione dell'uomo e della giustizia, si tratta ora di *riaprire gli orizzonti della cultura al senso del trascendente e al mistero di Dio*. Nella certezza che solo a questa condizione l'uomo può essere davvero rispettato nella sua integralità, è necessario mostrare come Dio e il Vangelo non sono contro l'uomo, ma per la sua piena realizzazione della sua umanità nell'amore e nella comunione» (*Summarium*, n. 21, in *Caprile*, 482).

ottica, è necessario un attento confronto con la nuova situazione culturale dell'Europa, caratterizzata non solo dalla modernità ma anche dalla cosiddetta postmodernità, smascherandone i lati oscuri, ma anche riconoscendo i valori che essa presenta e riconducendoli al loro intimo legame con il Vangelo e con la persona di Gesù Cristo ⁽¹⁴⁾. Una specifica attenzione a tale riguardo deve essere riservata al rapporto tra verità, libertà e comunione, riletto alla luce della testimonianza della vita e del mistero pasquale di Cristo:

«la ricerca della libertà, della verità e della comunione costituisce l'istanza più profonda, più antica e più durevole dell'umanesimo europeo, che continua a operare anche nella sua fase moderna e contemporanea. Perciò, la proposta della nuova evangelizzazione, lungi dall'opporci allo sviluppo di questo umanesimo, lo purifica piuttosto e lo rafforza nel momento in cui rischia di perdere la sua identità e la sua speranza di futuro, a causa di spinte irrazionalistiche e di un insorgente nuovo paganesimo» ⁽¹⁵⁾.

Con tutto ciò, entrando fino in fondo nelle pieghe della storia contemporanea con tutta la sua complessità e attraverso una concreta prassi di vita e di testimonianza cristiana, l'odierna azione evangelizzatrice deve mostrare che anche oggi, in questo nostro mondo e in questa nostra società, è possibile vivere in pienezza il Vangelo come realtà che dà gioia e senso all'esistenza.

(14) Cf *Declaratio*, cap. III, in *Caprile*, 577. Tutto ciò comporta che si abbia a discernere tra i valori proposti dalla cultura odierna e promuovere il superamento di ogni assolutizzazione di ciascuno di essi a scapito degli altri, sia attraverso una loro riassunzione globale e unitaria, sia mediante un loro confronto con il cristianesimo e con il Vangelo: «Il confronto tra fede cristiana e modernità (...) deve essere caratterizzato dal discernimento critico dei valori proposti dal pensiero odierno, sia per illuminarne le eventuali ed autentiche radici cristiane, sia per purificarli e trascenderli nell'orizzonte integrale della fede, sia per liberarli dalla loro assolutizzazione e reciproca contrapposizione. Ma, in particolare, il criterio-guida di questo confronto non può che essere la convinzione che i valori positivi che costituiscono l'eredità della modernità – anche quando fossero purificati e liberati dalle loro unilateralità e tra loro integrati – non hanno ultimamente consistenza, coerenza e fecondità se non sono visti e vissuti in rapporto alla loro scaturigine: la persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio divenuto carne, morto e risorto per noi» (C. RUINI, *Relatio ante disceptationem*, n. 5, in *Caprile*, 538; cf anche *Summarium*, n. 45, in *Caprile*, 509-510).

(15) *Declaratio*, cap. IV, in *Caprile*, 577-579. Cf anche *Summarium*, nn. 46-49, in *Caprile*, 510-514; C. RUINI, *Relatio ante disceptationem*, n. 5, in *Caprile*, 537-538.

DOPO IL SINODO: NUOVE SFIDE PER IL CRISTIANESIMO IN EUROPA

In questi due anni trascorsi dalla fine del Sinodo per l'Europa la situazione del nostro Continente non è certo migliorata: il cammino verso l'autentica libertà continua ad essere irto di ostacoli, rimane ancora segnato da forti ambiguità e non mancano neppure segnali che sembrano determinare significative battute d'arresto. Il «deserto» seguito alla liberazione rimane tale e non si intravede ancora l'approdo alla «terra promessa».

L'entrata in vigore dell'«Atto Unico Europeo» e il tormentato iter di adesione al «Trattato di Maastricht» se, da una parte, costituiscono un indubbio passo in avanti nel processo di unificazione europea, dall'altra, mostrano tutta la loro fragilità e inadeguatezza allorché vengono interpretati e vissuti in chiave prevalentemente o meramente economicistica. Il rischio di ridurre il senso dell'esistenza e dell'azione di un'Europa unita ad una dimensione puramente economica e solidaristica, contro l'orientamento di coloro che ne furono i padri fondatori ⁽¹⁶⁾, non è per nulla astratto e peregrino e il riemergere, o addirittura l'affermarsi, di spinte e comportamenti antisolidaristici potrebbe condurre ad una nuova divisione del Continente in due o più tronconi, i cui confini verrebbero determinati dalla contrapposizione tra chi riesce a soddisfare i propri desideri immediati e a difendere i propri interessi e privilegi individuali o di gruppo e chi non non è in grado di fare altrettanto.

Ma il segno più drammatico della difficile situazione che vive oggi l'Europa e delle sfide che l'attendono è l'assurda tragedia che non ha ancora smesso di insanguinare il territorio dell'ex-Jugoslavia, con una guerra nella quale si intrecciano ostilità e odi etnici di lunga data e i risultati di una serie di decisioni e di politiche concrete ⁽¹⁷⁾. In questa parte di Europa a noi vicinissima si presenta un problema di nazionalità e di etnie che non riescono a trovare un «modus vivendi» accettabile da tutte le parti; nello stesso tempo è latente un conflitto tra due tradizioni europee, quella dell'ovest e quella dell'est, al quale si aggiunge il confronto tra la vecchia Europa e l'Islam. E tutto questo fa emergere la vera sfida con la quale tutti dobbiamo confrontarci, espressa nel seguente interrogativo: saremo tutti capaci di rinunciare a vincere, cercando una nuova inte-

(16) Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Vescovi italiani su «Le responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico»*, 6 gennaio 1994, n. 4, «L'Osservatore Romano», 10-11 gennaio 1994, pp. 1.5.

(17) Cf IDEM, *Discorso ai partecipanti al Seminario di studio del Collegio di Difesa della Nato in Roma*, 7 febbraio 1994, «L'Osservatore Romano», 7-8 febbraio 1994, p. 1.

grazione che trasformi il conflitto presente in una gara di mutuo servizio e di accoglienza tra culture diverse, in una sintesi a misura di uomo e di cittadini, in una grande federazione, patria di tante piccole nazioni e culture? Questa è la «resa dei conti» di fronte alla quale ci troviamo oggi come cittadini europei e come cristiani.

Si ripropone, quindi, con chiarezza una serie di interrogativi: l'Europa dove troverà la forza per superare questo momento critico della sua storia? e il cristianesimo sarà ancora in grado di offrire il suo apporto originale per una soluzione vera e degna degli uomini e dei popoli? i valori evangelici sapranno ancora riunire gli europei, così come la predicazione del Vangelo è stata fattore di unità tra popoli diversi nei secoli e nella storia?

Sono domande che, in linea di principio, non possono non avere una risposta affermativa; tuttavia, in linea di fatto, esse sono foriere di nuove responsabilità per i cristiani e per tutti gli europei. E' in gioco la capacità di dare vita ad un nuovo dialogo tra l'Europa e il Vangelo: responsabilità questa alla quale nessuno può sottrarsi e tanto meno i cristiani. Essi sanno che, oggi come ieri, «il processo di unificazione dell'Europa, al di là degli auspicabili accordi tecnici, militari e politici, deve avere il suo fondamento portante e il suo terreno propizio in un rinnovamento spirituale e morale della cultura occidentale» ⁽¹⁸⁾. Ad essi, perciò, è chiesto di essere in prima linea nell'aiutare il Continente a ricuperare la sua anima, per rinnovarsi nella vita civile, morale e spirituale.

EUROPA E CRISTIANESIMO: QUESTIONE TEOLOGICA?

Il riferimento al bisogno di rinnovare questo dialogo tra Europa e cristianesimo mi porta ad esplicitare un'ultima considerazione, che si presenta come un interrogativo che credo meritevole di qualche riflessione: il problema dell'Europa può davvero interpellare il cristianesimo? ha attinenza solo con la storia e con la politica o anche con la teologia? perché e in che senso questo problema riguarda e interpella la Chiesa e le chiese?

Senza pretendere di esaurire una questione così complessa che vede opinioni e risposte diverse da parte degli studiosi, riprendendo quanto ho già avuto modo di esporre in altra occasione ⁽¹⁹⁾, credo si possa affermare che l'interesse della Chiesa per l'Europa affonda

(18) IDEM, *Discorso ai partecipanti al 76° raduno di dialogo di Bergedorf sul tema «La divisione dell'Europa e la possibilità di superare tale situazione»*, 17 dicembre 1984, n. 3, in *Europa*, 265-270: 269.

(19) Cf C. M. MARTINI, *Cristianesimo ed Europa*, 315-318.

le sue radici nella precisa consapevolezza, di ordine spiccatamente teologico, che l'uomo è «la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione... la via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'incarnazione e della redenzione» (20). Nella stessa ottica, che ci rimanda alle questioni fondamentali e fondanti dell'antropologia cristiana, alla luce della tesi della predestinazione in Cristo di ogni uomo, si deve, quindi, affermare che anche le vicende dell'Europa – come quelle di ogni altro uomo, popolo e continente – interpellano con singolare urgenza la fede cristiana, la cui vicenda non può in nessun modo essere disgiunta dalla storia dell'umanità, con la quale essa si intreccia. Di conseguenza, come momento peculiare della nostra storia, l'Europa, con tutte le sue vicende e i suoi problemi, merita un'attenzione anche da un punto di vista propriamente teologico, per cogliere e illustrare il ruolo che il cristianesimo ha avuto ed ha per questo Continente.

Pur nella consapevolezza che «non è l'Europa a giovare al cristianesimo; viceversa è il cristianesimo a giovare all'Europa» (21), ci si può chiedere se l'Europa come tale ha qualche cosa di originale e di peculiare da dire in riferimento al cristianesimo e quale sia o possa essere il suo ruolo specifico in proposito. Per poter rispondere a un simile interrogativo è necessario ammettere che la storia ha un significato che non è iscritto solo in valori puramente individuali; si deve riconoscere che in essa esistono collettività che possono rivestire anche un senso in qualche maniera definitivo. Ci si deve quindi chiedere se anche l'Europa partecipa di un significato storico-salvifico; se anch'essa non è soltanto un'entità geografica, storica e culturale con una missione contingente per l'umanità.

Karl Rahner, che pure aveva affrontato questa questione, sostiene la partecipazione del nostro Continente a questo significato storico-salvifico; e lo fa ricordando che, nonostante i suoi peccati, esso è stato concretamente il legame vitale tra le culture mediterranee e il resto del mondo per la propagazione del messaggio cristiano. Non possiamo, infatti, negare che, nei primi secoli e ancora più fortemente nell'ultimo secolo e mezzo, l'Europa è stata concretamente il luogo di passaggio, di ponte, tra il messaggio cristiano nato in Asia e il resto del mondo. Come pure ha avuto un ruolo di primo piano nel cammino verso l'unificazione dell'umanità: basti pensare al tema dei diritti dell'uomo.

(20) GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 14; cf IDEM, *Centesimus annus*, nn. 53ss.

(21) Cf G. COLOMBO, *Introduzione al Convegno*, in *Il caso Europa. Evangelizzazione e processi di omologazione culturale* (= Disputatio 3), Milano, Glossa, 1991, 7-13: 13.

Ma dal momento che queste tematiche, soprattutto quelle culturali, hanno radici cristiane, pur essendo chiamati a cogliere sempre meglio il valore di tutte le grandi civiltà e di tutti i cammini storici delle altre regioni del mondo, non sembra possibile prescindere dall'Europa nell'ipotizzare un futuro umano e cristiano del nostro pianeta. A condizione, però, che continui e si rinnovi il dialogo tra Vangelo ed Europa e che i cristiani d'Europa si prendano a cuore la causa del loro Continente per il bene proprio e di tutti.

+CARLO MARIA CARD. MARTINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 5 marzo 1994